

# Giustizia e Libertà

Distribuzione telemati-

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

## E' necessaria una ..

di Luigi Barbato

(a pagina 1, 2,3)

## Manipulite ...

di Sandra Bonsanti (www.LeG.it)

(a pagina 2,3)

## Par conditio...

da Europa on the Web

(a pagina 3, 4)

## La proporzionale...

di Nicola Tranfaglia (ww.unita.it)

(a pagina 4)

## Becket ed il suo re

di Fernand

(a pagina 4, 5)

## Riforme in ...

di Bruno Ugolini (unità on-line)

(a pagina 5)

## Milano, da Gadda a Dell'Utri

di C.Stajano (www.ilmanifesto.it)

(a pagina 6,7)

## La birra nel ...

(a pagina 8)

## Coniglio Superiore

(a pagina 9)

di Marco Travaglio (www.unita.it)

## «L'ultimissimo

## Berlusconi »

di AA.VV elaborati da GL

(a pagina 10, 11)

## Le pagine della vergogna

di Nando Dalla Chiesa (www.unita.it)

(a pagina 12, 13)

## Prezzi e bollette

di red (www.unita.it)

(a pagina 13)

## La Banca d'Italia e San Silvio

Di G.Pisaurro e F.Vella

(www.lavoce.info)

(a pagina 14, 15)

## Sylos Labini

di L.Spaventa (www.lavoce.info)

(a pagina 15)

## Per un'altra TV

di Tana De Zulueta

(a pagina 16)

## E' necessaria una revisione globale

di Luigi Barbato

Io credo che qualsiasi democratico, nell'anima e di tradizione e non solo di "etichetta attualmente di comodo" ricordi con una sorta di nausea e ribrezzo il "proclama" che lanciò prima delle elezioni il plurinquisito e pluricondannato avvocato Cesare Previti (che per somma ironia nel 1° governo Berlusconi sarebbe stato nominato Ministro di Grazia e Giustizia, se Ciampi, lungimirante come al solito, non si fosse opposto): "NON FAREMO PRIGIONIERI".

Il non fare prigionieri era (se la memoria non mi tradisce) una rigida norma applicata in guerra sia dalle truppe scelte delle "Waffen Schutz Stafeln", le famose "Toth Kopf" (teste di morto), e poi fu anche adottata dalle truppe (a volerle chiamare tali) della RSI specie quelle agli ordini del "principe Nero", il comandante della spregevole nuova "X Mas": Junio Vario Borghese.

Il Borghese che solo grazie a misteriosi accordi riuscì a sopravvivere e a tornare libero nella Repubblica Italiana, fino al suo coinvolgimento nel Golpe Borghese del 1964, all'indomani del quale scappò all'estero -come l'onore di un vero soldato non potrebbe neppure concepire (ne fanno testimonianza gli eroici caduti di Cefalonia)- per sottrarsi alle indagini della magistratura. Ma questo è un altro discorso.

Il "Non Fare Prigionie-

ri" scandalizzò tutti noi, perché era il più chiaro sintomo che il POLO o CASA della LIBERTA' non concepiva -non aveva, nel suo DNA, ben chiaro il concetto di cosa fosse la competizione politica, infatti la considerava una vera guerra, una battaglia durante la quale si doveva distruggere - anche quasi fisicamente- non l'avversario politico bensì il NEMICO politico.

E di prove in proposito lo schieramento berlusconiano ce ne ha fornito a bizzeffe.

La prima fu il famosissimo ukase di Sofia che cacciò dalla TV Santoro, Biagi e Luttazzi, e poi via

via Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, Beha e poi, e poi tantissimi altri.

Fino a falsificare, ripeto "falsificare" (febbraio 2005) una serie di documenti che il Berlusconi ed i suoi fabbricarono in modo assolutamente insipiente (la preparazione, l'intelligenza, la cultura, il discernimento non sembra che siano merce di cui abbondi lo schieramento di maggioranza) contro L'Unità in cui persino un ragazzo di 12, neppure tanto intelligente (parametro con cui il Berlusconi ad una convention di Publitalia svoltosi a Montecarlo equiparò l'elettore medio italiano

(Continua a pagina 2)

... ancora una volta il cavaliere è indagato per ... CORRUZIONE ...

... quando si dice la ... PERSEVERANZA ...



am

# Mani Pulite, Sindona e gli impossibili paragoni

di Sandra Bonsanti  
(wwwLeG.it)

Dilaga, in queste ore, l'incubo Mani Pulite.

E' davvero quella che stiamo vivendo una stagione simile all'altra? Dove porta e dove si arresterà il mondo dei corresponsabili dello scandalo bancario?

La risposta è quasi sempre negativa: no, oggi è diverso.

Non c'entrano, infatti, almeno fino ad ora, tangenti così diffuse tra i politici.

Si mormora di omissis, ma in quantità comunque assai inferiore alla fiumana degli anni novanta.

Qui i problemi e gli illeciti riguardano innanzitutto l'universo delle banche.

Si aggiunge poi che per fortuna la magistratura di oggi è assai differente da quella di allora: nel senso che non sembrano esserci ansie di protagonismo e voglia di manette ad ogni costo.

Gli arresti, questa volta sono stati necessari non tanto per far confessare, si dice, quanto per fermare le operazioni di salvataggio dei vari malloppi che erano tuttora in corso. Insomma, c'è da star tranquilli, quella stagione non torna più.

In sostanza, riflettere su ciò che sta accadendo in questa stagione serve a riprendere l'opera di condanna per la stagione del '92-'94.

Sono passati ormai più di dieci anni e il giudizio dovrebbe riuscire ad essere più pacato: è forse vero che ci furono eccessi, che qualcuno emise condanne troppo rapidamente, che moltissimi dei sospettati sono stati assolti.

Ma se dovessi dire che l'Italia di oggi sarebbe migliore se non ci fosse stato Mani Pulite, direi qualcosa in cui non credo affatto.

Anzi. Sono convinta che senza la denuncia di allora del malcostume della politica, senza la denuncia di allora dei costi della politica, senza quel richiamo a un diverso sentire, una diversa morale, un diverso rapporto fra cittadini e partiti, senza quel difficile disfarsi e poi riorganizzarsi

## E' necessaria una revisione globale

(Continua da pagina 1)

!) si sarebbe accorto che alcune citazioni contenute in quel libricolo erano state tratte e distorte da quotidiani di famiglia).

Ma andiamo oltre.

L'ultima uscita fragorosa in cui il premier (ancora per poco) ha dato stura del suo senso democratico e parlamentare è quando, perse le staffe (cosa che da qualche mese, stante i sondaggi che lo vedono soccombente, gli accade sempre più spesso) ha affermato che solo dei **"cretini potevano continuare a votare un partito che aveva sembrato fallito e generato solo miseria e morte"**.

Ora avere la tracotanza, la prosopopea, l'incoscienza (forse è il caso di dire) definire **"cretini"** circa 14 milioni di italiani credo che sia il segno di come il premier

della politica che purtroppo ci ha fatto conoscere anche i rischi della cosiddetta antipolitica, cioè del governo del partito azienda tanto nefasto per il Paese, senza tutti ciò noi oggi non saremmo un Paese che può legittimamente aspirare a Istituzioni più forti e pulite, con più democrazia, trasparenza, legalità.

La storia non si fa con i se, ma allora nemmeno con un eccesso di paragoni.

Questa non è la stagione di allora, ma se non lo è forse è merito anche del fatto che quella stagione di eccessi e di richieste di legalità ci fu.

Senza Mani Pulite forse oggi non assisteremo al crollo della fidu-

**"stia dando di matto"**.

Negli ambienti antifascisti sul finire degli anni 30 e nei primi giorni del 40 circolava una battuta (non provata da nulla, ma pur sempre di grande effetto) che a Mussolini **"era salita la Lue al cervello"**. Non ci azzardiamo neppure a voler creare parallelismi, oltretutto visto che il suo medico personale Scapagnini ha dichiarato a più riprese che il Berlusconi gode ottima salute e fisiologicamente parlando è un uomo di soli 40-45 anni.

Lasciando queste divagazioni, e tornando al tema fondamentale di questo nostro articolo, vorrei dire che se sono contrario al **"Non Fare Prigionieri"**, sono più che mai convinto che se l'Unione si vuole giungere a governare

realmente il paese, dovrebbe procedere ad una vera e propria revisione a tutti i livelli.

A mio avviso vi sono alcuni capisaldi che, ritengo, si dovrebbero considerare irrinunciabili in un venturo governo dell'Ulivo e che si potrebbero riassumere brevemente nei seguenti tre punti:

### 1° punto

**1)** Abrogare, sic e simpliciter tutte le **"Leggi ad Personam"** che il Berlusconi si è cucito addosso per liberarsi **"definitivamente"**, e per **"sempre"** delle possibili **"persecuzioni"** a cui lo potrebbero sottoporre le **"toghe rosse"** che oramai dilagano nella magistratura italiana;

**2)** abrogare tutte le Leggi **"assurde"** (la Legge Moratti, ad es.) **"incongruenti"** (finanziamento delle scuole private, ad es.), **"contro ogni logica democratica"** (l'esclusione

in alcune banche e nella Banca centrale, ma al crollo della fiducia in tutte le istituzioni, partiti compresi. Mi rendo conto che questa può essere una tesi poco politicamente corretta, ma pazienza.

Mani Pulite ci ha insegnato molto e più nel bene che nel male. Ci siamo fatti le ossa, cercheremo oggi di essere meno impulsivi, ma non potremo esimerci dai giudizi. Che senso ha, mi chiedo, insistere a sostenere: la politica non deve entrare in questioni che riguardano la giustizia?

Certo i politici devono tenersi ben lontani dall'influire sulla magistratura. Ma un giudizio, una valutazione sui reati ipotizzati, affinché il comune cittadino

possa orientarsi, capire, giudicare a sua volta, saranno pure necessari. Non basta chiedere che la giustizia faccia in fretta, il che è sacrosanto. Bisogna anche aggiungere: se quei fatti ipotizzati fossero veri sarebbe gravissimo. Chiunque li abbia commessi.

Quanto ai paragoni impossibili me ne viene in mente un altro.

Era il marzo del 1979 e Ugo La Malfa era in coma a Villa Margherita, la clinica romana dove era stato ricoverato. Tra la gente che si aggirava muta nella hall, c'era anche il governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi.

Da poche ore il direttore generale della Ban-

(Continua a pagina 3)

## E' necessaria una revisione globale

(Continua da pagina 2)

dall'ICI degli Enti Economici che fanno capo al Vaticano, ad es.) che sono state create dalla Casa della Libertà;

### 2° punto

**A)** eliminare -nel più breve tempo possibile- la nostra partecipazione belligerante alla guerra di Bush;

**B)** eliminare una volta per tutta le macroscopiche assurdità costituite dal Mose di Venezia e dal faraonico Ponte di Messina;

**C)** studiare il modo da rendere inefficaci almeno gli "ultimissimi" condoni, specie quelli edilizi e fiscali;

**D)** Riprendere l'esame approfondito della TA V di Valsusa, anche esaminando l'intera situazione a livello internazionale, in particolare, ciò che sta accadendo in Francia;

**E)** Cercare di rendere concreto e fattibile l'ammodernamento della rete viaria e autostradale;

**F)** Cercare di rendere reale l'ammodernamento della rete ferroviaria (prima di spendere i tanti miliardi ne-

cessari per il 5° corridoio TAV, ricordarsi che in Italia, specie nel mezzogiorno esistono tratte a binario unico ed anch'esse talmente malmesse da fare paura) e del materiale rotabile;

**G)** Verificare la congruità del costo dei più diffusi servizi (elettricità, Gas, carburanti, Telefono, assicurazioni, trasporti, banche)

**H)** Verificare l'eventuale possibilità di un controllo reale e concreto dei prezzi

### 3° punto

Se sono sempre stato contrario, concettualmente al "Non Fare Prigionieri" di previtiana memoria, penso di poter anche affermare che lo "Spoiling System" se da un lato mi appare una misura troppo draconiana, dall'altro non mi sembra in grado di far agevolmente fronte a quella marea di individui (a cominciare da quanti lavorano in Rai, per poi espandersi rapidamente nei meandri di tutte le grandi aziende statali) che fin da questi giorni, e a dire che siamo solo

a dicembre ed aprile è ancora (purtroppo) lontano, essendo costituzionalmente esperti "di venti e di correnti", hanno già cominciato a "puggiare" non solo per non farsi trovare "fuori rotta", ma essere già pronti in "prima fila" ad applaudire il "vincitore".

Non intendiamo affatto "ukasizzarli", mi si conceda questo orrido neologismo, ma intendo solamente che costoro vengano messi in condizioni e posizione da cui non possono nuocere.

Ovviamente non partendo dal nome della persona o del partito che li ha fatti nominare, ma in base a "onesto e critiche valutazioni del loro operato o del loro non operato".

Solo così la nuova compagine governativa che si insiederà dopo le elezioni del 9 aprile prossimo potrà reggere le sorti dell'Italia e cercare di portarla fuori da quella melma (o tolla?) in cui è stata fatto precipitare in questi ultimi 5 anni.

Luigi Barbato

## Mani Pulite, Sindona...

(Continua da pagina 2)

ca, Mario Sarcinelli era stato arrestato dalla Procura romana, per una inchiesta del giudice Antonio Alibrandi nella quale egli risultò assolutamente innocente. C'era sconcerto e tristezza, moriva un grande della politica e la sacra istituzione di via Nazionale era nella bufera. Molti già intuivano, ma solo dopo fu chiaro che l'"errore" di Baffi e Sarcinelli era stato quello di osare di mandare ispettori al banco Ambrosiano.

Un errore che, insieme a quello commesso da La Malfa di non aver aiutato Michele Sindona, i poteri forti di allora, cioè la Chiesa e la Dc non potevano perdonare.

Si sa come andarono le cose, quale fu la rovina di Calvi e di Sindona e con loro della finanza legata al Vaticano.

In quegli anni la Banca d'Italia pagò con la galera di aver fatto il proprio dovere. Altri, come l'avvocato Giorgio Ambrosoli, pagarono con la vita.

Paragoni impossibili, dicevo. Perché altrimenti uno potrebbe anche chiedersi perché nella storia d'Italia appunto da Sindona a Calvi e a Fiorani ci si debba imbattere così spesso in scandali che coinvolgono banche e finanze che rivendicano un rapporto speciale e diretto con la Chiesa.

Fazio e Fiorani come maestri di religiosità... Legionari di Cristo, Opus Dei e quant'altro.

E accanto ai paragoni, le coincidenze: perché la fortuna di Fiorani all'interno della Popolare di Lodi fiorì insieme all'acquisto della Banca Rasini, di cui era stato direttore generale il padre del Cavaliere (e che Michele Sindona indicava come una banca nella quale si lavavano i soldi di Cosa Nostra)?

Paragoni e coincidenze impossibili. Ogni epoca ha la sua storia. Qualcosa si ripete, qualcosa sembra ripetersi.

La saggezza vorrebbe che imparassimo le lezioni che ci fanno crescere e fuggissimo quelle che ci attirano nei meandri oscuri del potere: dai quale prima o poi, se non lo fa la politica, arrivano i carabinieri e la Finanza a tirarci fuori.

Sandra Bonsanti  
(www.LeG.it)

## Abolire la par condicio per decreto ?

da Europa on the Web

Pare una follia, ma Berlusconi ci pensa davvero. Manca un mese allo scioglimento delle camere per le elezioni del 9 aprile, tempo non ce n'è più, ma il Cavaliere non si rassegna. L'obiettivo è sempre quello: cancellare la legge sulla par condicio varata nel febbraio 2000 dal D'Alema-bis.

La «legge bavaglio» che gli impedisce di invadere l'etere con spot elettorali a pagamento.

Per tutta la giornata, ieri, sono risuonati i boatos di

un possibile blitz in consiglio dei ministri.

L'Udc Giovanardi ha assicurato che la faccenda non è stata esaminata, «perché qualsiasi disegno di legge del governo non avrebbe alcuna possibilità tecnica d'essere approvato dalle camere».

Esatto.

E infatti, dice chi sa, Berlusconi s'è messo in testa di cancellarla per decreto, la par condicio, e non con un disegno di legge.

E chi s'è visto s'è visto.

In fondo, ha spiegato il Cavaliere a Casini e a quelli della Lega (tanto Fini è d'accordo a rescindere), «c'è il precedente del decreto Gambino», varato dal governo Dini il 20 marzo 1995. Contro quel provvedimento approvato dal governo a un mese dalle regionali (il 23 aprile), la destra s'infuriò, sollevò l'eccezione di costituzionalità e chiese il voto segreto: ma l'eccezione fu respinta dalla maggioran-

(Continua a pagina 4)

# La proporzionale "ad usum equitis"

Convieni a Berlusconi, cui non interessano i cittadini esclusi dalla scelta dei candidati

di Nicola Tranfaglia (www.unita.it)

Questa è probabilmente l'epoca dei paradossi come avviene in tutti i momenti di passaggio da un presente incerto a un futuro altrettanto difficile da prevedere.

Tra i paradossi più evidenti c'è di sicuro il ruolo dei partiti nel sistema elettorale proporzionale-maggioritario recentemente approvato dal Parlamento e che sperimenteremo nelle prossime elezioni politiche di aprile.

Il paradosso consiste nel fatto che è opinione comune dei cittadini che vivono nella società e non nel palazzo che i partiti politici attraversano ormai dal '92-'93 una fase di accentuato declino: le sedi sono spesso vuote di iscritti, le riunioni hanno molto di stanco rituale, i funzionari parlano soprattutto tra loro di futuri organigrammi interni piuttosto che di programmi e di linea politica che viene fissata di volta in volta dai leader a Roma nelle riunioni di vertice e qualche volta nelle serate di Porta a Porta con Bruno Vespa.

Ma proprio ora, e per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana, saranno pro-

prio i partiti (o meglio i loro vertici) a decidere nei particolari le liste bloccate che i cittadini dovranno votare.

Senza la possibilità per iscritti e simpatizzanti di dire la loro e proporre candidati graditi alla base ed estranei al ceto politico dei dirigenti che si dedicano a tempo pieno alla politica.

Come è potuto accadere che si giungesse a un simile paradosso che rischia di allontanare ancora di più i partiti dal loro elettorato, la società civile da quella politica, il mondo degli addetti al lavoro dai cittadini che lavorano ogni giorno dedicandosi al loro mestiere?

La risposta non è facile ma vale la pena cercarne qualcuna per non concludere che il mondo è improvvisamente impazzito e non si può cercare di spiegarlo.

Tutto, ricordiamo, è partito dal fatto che l'attuale maggioranza di centro-destra ha fatto i conti mesi fa con i risultati disastrosi che i sondaggi le attribuivano concordando se fosse rimasto in vigore il sistema maggioritario: con un'opposizione caratterizzata da un forte spirito di coalizione antiberlusconiano c'era il rischio che il centrosinistra, in grado di schierare il candidato più competitivo, nei settantacinque per cento dei seggi attribuiti nei collegi uninominali maggioritari, facesse l'en plein e il centro-destra, vittorioso magari nella gara proporzionale residua del venticinque per cento (come stabilisce la legge elettorale ancora in vigore) raccogliesse un numero di deputati e senatori assai minore dell'attuale opposizione.

Di qui la decisione di rovesciare il sistema e porre al centro del sistema, annullando i collegi uninominali, quel confronto proporzionale che

il centro-destra è in grado di fronteggiare meglio, essendo diviso in quattro piuttosto che in nove partiti che formano attualmente la coalizione di centro-sinistra.

Ma con questa scelta si mettevano in pericolo molti seggi attribuiti per così dire ad personam ai parlamentari rimasti fedeli al leader massimo Berlusconi non soltanto in Forza Italia ma anche in Alleanza Nazionale, nella Lega e nell'Udc.

Bisognava dar loro una forma di garanzia che è stata individuata nelle liste bloccate e decise dal centro. Del fatto che questo significasse emarginare i cittadini e gli elettori dalle scelte e che si erigevano a decisori poche persone, per lo più lontane dalla società civile, non si è tenuto conto alcuno. Così è venuto fuori l'apparente paradosso di cui parlavamo all'inizio.



## Becket e il suo Re

di Ferdinand

Alla nomina di Mario Draghi a nuovo Governatore della Banca d'Italia è seguita una salva di applausi così intensa e prolungata da far dimenticare, così come sperava il ministro Tremonti, la sostanza del problema.

Non si parla più, infatti, né del fatto che in una settimana lo stesso Tremonti faccia passare un provvedimento dove si stabilisce che il governatore lo nomina il governo, intestandolo «**Misure per la tutela del risparmio**» (senza che alcuno chieda "ma in che senso?" visto che le legge ai risparmiatori non porta nulla), né soprattutto delle conseguenze del provvedimento.

Le indubbie qualità del successore di Fazio sembrano infatti aver

fatto accantonare il problema delle nuove modalità di nomina, mentre sono invece queste sulle quali occorre riflettere.

La Costituzione infatti, come quelle di altri pae-



si, prospetta a ragione il contraddittorio tra governo e banca centrale, ribadendo la totale autonomia di quest'ultima nei confronti del primo. Se così non fosse infatti, nessuna autorità sarebbe in grado di opporsi alla politica economica governativa.

Il problema di fondo dunque è: chi nomina il governatore?

(Continua a pagina 5)

## Abolire la par condicio

(Continua da pagina 3)

za, prima in commissione e poi in aula.

Il decreto del ministro delle poste Agostino Gambino interveniva sulla legge Ciampi, la 515 del '93, e prevedeva il divieto di spot elettorali negli ultimi trenta giorni di campagna elettorale.

Un divieto poi ribadito nella legge sulla par condicio approvata nel 2000

da Europa on the Web

# Riforme in quarantena

di Bruno Ugolini (Unità on-line)

E' una mania.

La formula ricorda un po' quella che è stata usata nelle aule dei tribunali per certi imputati e non vi diciamo per chi.

Quando si usava la formula **"per decorrenza dei termini"**.

Come a dire: egregio signor imputato, è passato troppo tempo e noi non la possiamo più condannare, se ne vada pure a spasso.

E' successo così anche per il Tfr, formula misteriosa che significa "trattamento di fine rapporto".

Quel **"trattamento"** è riferito, in realtà, ad una

parte del proprio salario che ciascuno lascia ogni mese nelle mani dell'azienda e che poi viene ripreso tutto insieme alla fine della vita lavorativa.

Ora doveva essere subito investito in fondi pensioni, onde trascorrere una vecchiaia senza troppi patemi d'animo, visto il dimagrimento progressivo delle pensioni fornite dall'Inps.

Giorni, mesi, anni di dibattiti sul Tfr.

Era una torta miliardaria da dividere tra diversi gestori mossi da appetiti furibondi.

Il più agguerrito era Mediolanum, vedi il caso non indifferente agli interessi del presidente del Consiglio.

E che voleva di tutto e di più.

Non si sono messi d'accordo su come spartire la torta e così con un'idea brillante s'è deciso di rimandare al 2008.

Chi vivrà vedrà.

Una strategia davvero brillante.

C'è un problema Tfr ?  
Al 2008.

C'è un problema pensio-

ni?

Al 2008.

C'è un problema di ritiro delle truppe dall'Iraq ?  
Al 2008.

C'è un contratto per il pubblico impiego da rispettare ?  
Al 2008

Investimenti al Sud da fare ?  
Al 2008.

E' il decisionismo al rallentatore.

Non è sempre così.

Vale solo per aspetti secondari che interessano, diciamo così, le persone umili, quelli che lavorano dalla mattina alla sera.

Per altre cose si va avanti come panzer, senza guardare in faccia nessuno.

Uso criminoso della Tv ?  
Via Biagi, Santoro e Luttazzi da un giorno all'altro, senza nemmeno gli otto giorni.

Processi penali da scavalcare ?  
Rapidissime leggi ad hoc.

44 forme contrattuali da adottare, assumendo giovanotti di tre mesi in tre mesi senza dove pagare diritti e tutele ?

Una legge Trenta in quattro e quattr'otto.

Un Paese da dissolvere attraverso, appunto, una **"Devolution"**.

Onorevoli alzate la mano e via dissolvere.

Rapidi come il fulmine. L'unico interrogativo è proprio su quel 2008.

Ma lor signori ci saranno ancora seduti negli scranni del governo ?

E si presenteranno agli appuntamenti per Tfr pensioni e via elencando?

Meglio affrettare i tempi.

Magari uno sciopero generale potrebbe aiutarli.

## Becket ed il suo Re

(Continua da pagina 4)

Torna alla memoria la storia di Becket e il suo re.

Enrico II Plantageneto nel 1162 nominò quale Arcivescovo di Canterbury, massima carica religiosa del regno, il cancelliere e suo fedele amico Tommaso Becket, nella convinzione di poter quindi contare sulla sua malleabilità.

Per sua sfortuna però, Tommaso, una volta insediato nella nuova carica, rinunciò al cancellierato e si calò a tal punto nella sua veste di difensore della Chiesa, da non esitare a mettersi contro lo stesso Enrico che l'aveva nominato.

Il Re non sopportò questa opposizione al punto da lasciare che i suoi scherani organizzassero una congiura al fine di eliminare Becket, che di fatto fu ucciso durante una Messa (da cui il noto dramma **"Assassino nella Cattedrale"**).

La vicenda pone dunque il problema dei rapporti tra chi nomina e chi è nominato.

Sino ad oggi, come noto, la nomina del Governatore Bankitalia era un fatto interno all'Istituto, al fine di salvaguardare l'indipendenza del medesimo nei confronti dell'esecutivo.

Questo ha permesso, quando necessario, che il Governatore stesso assumesse posizione anche fortemente critica in merito alle scelte governative.

La domanda è: tenuto conto che grazie a Tremonti, d'ora innanzi sarà lui -o chi per lui- a nominare il Governatore, può realisticamente immaginarsi, un domani, il Governatore in questione che si ponga in contrapposizione al ministro che lo ha nominato ?

E se si azzardasse a far ispezionare e sanzionare una banca molto vicina al governo ?

E se temesse di finire come Becket?...

Insomma il pasticciaccio della nomina governativa del Governatore pone, se non al momento, in un prossimo futuro problemi di vasta portata.

Perché inesorabilmente il Presidente del Consiglio cui toccherà la nomina sarà, senza alcun dubbio, portato a scegliere una persona tanto professionalmente valida quanto politicamente malleabile, tale cioè da non averla contro in caso di scelte difficili.

Questo ci fa temere che l'indipendenza Bankitalia potrebbe in breve tempo essere un ricordo e, così come nel caso di altre Authority, potremmo giungere ad avere solo un signore distinto messo lì dal governo al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica sulla sua reale esistenza...

**Ferdinand**



# Milano da Gadda a Dell'Utri

Riuscirà a riscattarsi la città incattivita dove il deputato del primo collegio è Berlusconi e il senatore è Dell'Utri?

di Corrado Stajano (www.ilmanifesto.it)



Se si va in giro per la città ci si rende subito conto di come Milano sia malandata.

Non c'è bisogno di discutere sui grandi temi dell'esistenza, basta guardare i marciapiedi, in gran parte rotti, rappezzati, simili a mantelli d'arlecchino, tra crepe e strisce d'asfalto, coi cordoli di antica pietra che sono stati gettati via, coi bologniti, i sampietrini, che sembrano messi giù a caso, distanziati l'uno dall'altro, lo sporco della città che s'infiltra tra le fessure.

Per risparmiare sulla manodopera e sui materiali, e anche perché i posatori non sono più capaci come una volta.

L'orgoglio del mestiere si è perso, i

co alla Basilica di Santa Maria delle Grazie dove già di mattina presto fanno la coda giapponesi e cinesi per vedere il Cenacolo di Leonardo, **«opera di profonda concezione»**, come spiega il cartello del Comune, dell'Azienda di promozione turistica e della Provincia.

Se si alza la testa ai lampioni, dalle facciate delle case diventate un groviglio di graffiti dissennati, si capisce come la luce sia solo un'entità in funzione

della sicurezza.

In certe strade le lampade sono gialle, su due file, in altre bianche o bianchissime, color del neon, su una sola fila, i pali vengono piantati a casaccio, il verde di una città senza piazze viene curato dagli sponsor del libero mercato.

Qualche anno fa il Castello Sforzesco era diventato la notte un mostruoso agglomerato di mattoni illuminati da fasci di luce colorata, rossa, viola, gialla, blu, che mutavano a intermittenza come in un film disneyano.

Se si riesce a salvarsi dal traffico mortale e si leva ancora di più la testa, si arriva con lo sguardo ai tetti e ci s'imbatte nella fungaia delle **«cappuccine»**, spuntate in questi anni dopo che una legge regionale ha dato il via al **«recupero degli abbaini»** e sui condomini ricchi, soprattutto, è nata un'altra città. Oltre alle **«cappuccine»**, sui palazzi vecchi e nuovi sono sorti anche interi piani per dar conforto al detto berlusconiano

che ognuno è padrone in casa propria

È passato tanto tempo da quando, dopo mezzogiorno, si vedevano passare, affiancati in via Fiori Chiari, Craxi, Ligresti e Berlusconi che andavano a mangiare in una delle tante trattorie, spesso di loro proprietà, del quartiere di Brera.

La Milano da bere.

I luoghi del potere socialista erano gastronomici, il **«Matarel»** e il **«Savini»**.

I fedelissimi cenavano col capo, il lunedì, alla trattoria di corso Garibaldi dove si decidevano carriere e mazzette, gli altri, le riserve di rango, gelose e circospette, nel più lussuoso ristorante della Galleria, quasi a venir compensati della discriminazione gerarchica.

Sembra che siano passati secoli da allora e dall'inchiesta Mani pulite, febbraio 1992, quando la città s'infiammò dopo che si era resa conto della rube-

(Continua a pagina 7)



## Milano da Gadda a Dell'Utri

(Continua da pagina 6)

ria generalizzata di cui era stata vittima.

Erano saltati regole e principi dentro le vecchie mura.

Una volta tutto sembrava quietamente susseguirsi in una sorta di antica retorica.

Pareva che a contare, a Milano, la capitale morale, fosse il merito, l'intraprendenza, il lavoro ben fatto.

E invece, a fare da selezionatrice, era soltanto la corruzione.

Che è sempre esistita.

Ma in quel modo impudico e programmato?

Coi tavoli comuni dove sedevano persone di ogni idea politica per gestire, secondo il sistema proporzionale, carriere, successo, guadagno?

La città, un tempo ironica, affettuosa, anche se frenetica, si è come indurita, non ha saputo discutere le cause vicine e lontane di una corruzione che ha riguardato tutti gli strati sociali e tutti i partiti politici. Non ha voluto darsi una ragione, cercar di capire quel che è successo, trovare i modi per ricominciare pulitamente tirando fuori idee e proposte.

I magistrati del pool Mani pulite avevano fatto ciò che dovevano. Davanti ai loro uffici, in Procura, si formavano lunghe file di manager e di uomini politici per confessarsi, come era uso davanti al penitenziere del Duomo, e ottenere qualche beneficio di grazia.

Il grande vuoto nato allora non doveva essere colmato con mezzi giudiziari, ma con gli strumenti della politica e della cultura che sono invece mancati.

Se si pensa alla classe diri-

gente nata e fiorita a Milano dopo Craxi: Bossi, Berlusconi, la Moratti, la Pivetti, il sindaco Albertini.

Adesso?

I magistrati sono considerati degli eversori che hanno deviato il corso della storia.

Il pool Mani pulite non esiste più.

I condannati, gli indifendibili indagati, sono rispuntati da remote caligini, molti di loro sono tornati alla politica, baldanzose vittime alla ricerca di risarcimento.

Anche la memoria della grande corruzione è stata cancellata, vale la parola «giustizialismo», una specie di jolly per tutti gli usi e i consumi.

La Giunta comunale di centrodestra ha proposto di dedicare a Craxi una lapide celebrativa proprio in piazza del Duomo 19 dove, al quarto piano, come in una staffetta degna di Charlot, si susseguivano i portatori delle buste gonfie di milioni e di miliardi. Sbattevano gli occhi i carabinieri di servizio, coi loro magri salari, quando ai processi di Mani pulite ascoltavano gli imputati della grande ruberia confessare quanto avevano pagato e che cosa avevano avuto in cambio.

Fa sorridere il ricordo della vecchia malavita raccontata da Gadda nell'Adalgisa: «L'Olocat Ermenegildo detto "el Gildogratto" o anche "el Fiscella", già una volta rincorso, per quanto invano, dal brigadiere Veronesi della squadra mobile; Carlo Moriggi detto «el Pistòla»; Tantardini Agatocle detto "el Scirésa"; Galbiati Pier Domenico detto "el Baüscia"; e Freguglia Vitaliano detto "el Casciavít"».

E creano invece malinconia, se si pensa a una città che fu fervida, dopo la seconda guerra mondiale; alla nascita del primo centrosinistra, negli anni sessanta; dopo la strage di piazza Fontana, le parole che Magris ha scritto nel suo ultimo romanzo, *Alla cieca*: «Finché te le danno gli altri, i nemici, i farabutti, è una cosa che, se hai fegato, puoi sopportare. Il peggio viene quando a metterti nella fossa dei serpenti sono i tuoi, e dopo un po' non sai più se quelli sono i tuoi o se sono le carogne che con i tuoi hai sempre cercato di spazzar via. E dopo ancora un po' non sai nemmeno più se anche tu sei dei nostri o sei diventato uno dei loro».

A Milano è mutato del tutto l'assetto sociale. Si cammina nelle strade della mezza periferia e ci si trova di continuo davanti alle piccole fabbriche abbandonate, dai muri scrostati, dai vetri rotti, con i cartelloni delle imprese di costruzione che annunciano la destinazione futura, loft, show-room, supermercati, magazzini all'ingrosso.

Se poi si va in periferia, alla Bicocca, per esempio, dov'era la Pirelli, tra l'università, il Teatro Arcimboldi e le casone operaie costruite e vendute dal padrone della gomma e dei cavi, si trova la terra desolata di un quartiere senz'anima.

«Benvenuti nella città dei tuoi desideri», è scritto in grande sui tabelloni pubblicitari, ma gli operai diventati proprietari di casa faticano sempre di più a pagare il mutuo alla banca.

Se poi si va verso Sesto

San Giovanni, si possono vedere i luoghi mitologici, la Breda, la Magneti Marelli, la Falck che furono l'orgoglio della classe operaia, della sua fatica e speranza, ridotte in frantumi, già affidate o promesse alla grande speculazione che ha preso il posto della grande trasformazione e della rivoluzione.

La classe operaia è residuale, anche se continua a esistere e a lavorare nei capannoni senza diritti. Ma la città, dove sono arrivati centinaia di migliaia di immigrati, uomini e donne di tutti i colori che si vedono soprattutto al sabato sulla metropolitana e sui tram, ha perso il suo antico carattere.

Le tute bianche e le tute blu che arrivavano in centro con i loro tamburi di latta negli anni della contestazione non ci sono più.

Quando spuntano, nei giorni di sciopero per il contatto, la città bottegaia si sorprende che esistano ancora.

Anche la borghesia non è più la stessa.

Quella più colta, illuminata, si diceva, si è chiusa in casa e in se stessa.

E pensare che era proprio l'incastro tra quella borghesia e la classe operaia a creare nella città vivibilità sociale e civile, a comporre i contrasti più crudi, a dir no agli oltranzismi.

Per arrivare all'aprile 2006 mancano ancora quattro mesi.

Riuscirà a riscattarsi la città incattivita dove il deputato del primo collegio è Berlusconi e il senatore è Dell'Utri?

**Corrado Stajano**  
([www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it))

# La birra nel Buttiglione

di Marco Travaglio (www.unita.it)

Due mesi fa l'incredibilmente ministro della medesima Rocco Buttiglione denunciò: **L'ostruzionismo della sinistra sulla legge elettorale mi impedisce di salvare il cinema italiano».**

Terrorizzato dall'idea, il cinema italiano lo pregò di non salvarlo, preferendo morire serenamente di morte naturale.

Ma quando ormai pensava di averla sfangata, ecco lo scoop di *Dagospia* sulle otto commissioni per la «**revisione cinematografica**» presso il ministero della Cultura, cioè in casa Buttiglione, per visionare i film in uscita ed eventualmente censurarli o vietarli ai minori, fa finalmente giustizia delle troppe polemiche sull'insensibilità del centrodestra per la cultura.

Nella **seconda commissione** siede Solvi Stubing, già testimonial della birra nazionale («Chiamami Peroni, sarò la tua birra») e perciò candida -ovviamente trombata- da Alleanza nazionale.

Per non farci mancare nulla, la bionda teutonica è pure nel Cda della Scuola nazionale di cinema.

Nella **terza** troneggia un'altra cinefila di prima grandezza: Clarissa Burt, l'americana nota soprattutto come "ex" di Troisi e Pieraccioni, pure lei candida e trombata nelle file di An.

La **quinta** è impreziosita dalla contemporanea presenza di Francesco Pionati e Deborah Bergamini, anch'essi noti «esperti di

**cultura cinematografica**»: un concentrato di neuroni davvero impressionante.

Pionati è il mezzobustino col riportino che la sera racconta Berlusconi al Tg1, la mattina scrive per il settimanale di Berlusconi «*Panorama*» e nel pomeriggio ritira, speriamo, da Berlusconi l'adeguata paghetta.

l'acca aspirata), avendo seguito per anni Bellachio in Italia e all'estero, di film ne ha visti abbastanza. Quelli di Boldi e De Sica le devono sembrare acqua fresca.

Per salvare ancora meglio il cinema, secondo *Dagospia*, il ministro Damigiana ha inserito nel Cda di Cinecittà il suo consigliere

Claudio Sorrentino e Roberta Lubich, prima moglie di Casini.

Confermati i consiglieri anziani, fra cui il sociologo dell'ovvio Francesco Alberoni e il filosofo-coiffeur Marcello Veneziani, e il dg Ubaldo Livolsi, ovviamente consigliere d'amministrazione della Fininvest.

Termina così, proprio sul filo di lana della legislatura, la secolare egemonia culturale

della sinistra.

Checché ne dica il bolscevico Luca Barbareschi («**la destra alla Rai non ha portato altro che zoccole**»).

Il ministro Damigiana ha meriti indiscussi, ma non è il solo.

Come dimenticare la nomina di Maria Giovanna Elmi a direttore dello Stabile di Trieste?

Di Gigi Marzullo a responsabile Cultura di Rai1?

Di Rosa Giannetta Alberoni nel Cda del Piccolo Te-

atro?

Di Cesare Cadeo ad assessore provinciale a Milano, in una giunta capeggiata da una maestra del pensiero del calibro di Ombretta Colli?

Intellettuali che il mondo ci invidia e che, non fosse per la Casa delle Libertà, starebbero ancora nelle catacombe.

Un caso su mille: Enzo Ghinazzi, in arte Pupo, celebre per il capolavoro "*Gelato al cioccolato*", ha avuto finalmente il suo palcoscenico quotidiano dopo anni di feroci persecuzioni comuniste, svelate in un'immortale intervista a Barbara Palombelli («**La sinistra mi trattava da essere inferiore, stavo per suicidarmi**»).

Sarà pur vero che -come ci ricorda sempre Bellachio- «**la sinistra controlla scuole medie inferiori e superiori, università e giornali, tv, sindacati, patronati, magistratura, Corte costituzionale e Consiglio di Stato**», ma almeno «**Affari tuoi**» è salvo, saldamente in mano a un eroe tascabile dell'anticomunismo.

Sempre in omaggio alla cultura, Anna La Garofana prepara un nuovo «**approfondimento politico**» su Rai2 con quattro «**opinioniste**» d'eccezione: Lori Del Santo, Alba Parietti, Antonella Elia e Carmen Di Pietro.

A lei Madame de Stael le fa un baffo.

Intanto Dell'Utri spiega all'Annunziata che lui non va in Russia per l'affare del gas, ma per la biblioteca di San Pietroburgo.

Per il gas (e le autostrade) c'è già Marcello Pera, che non per niente è un filosofo.

◆



**Chi non ricorda il Buttiglione che fu "bocciato" a Bruxelles da una lobby costituita da miscredenti acattolici e gay ...**

Deborah Bergamini invece è l'ex assistente di Berlusconi, subito promossa direttore del marketing strategico Rai

Che c'entrano Francesco e Deborah col mondo della celluloida?

Due anni fa Pionati tentò invano di infilarsi nel Cda di Cinecittà Holding, vantando un'enciclopedica cultura cinematografica.

Non fu creduto, anche se vedere i suoi servizi è meglio che andare al cinema.

E comunque di censura s'intende parecchio.

Quanto a Deborah (con

# Coniglio superiore della Magistratura

Di Marco Travaglio (www.unita.it)

C'è anche qualche magistrato, nella fauna dei furbetti & furboni dello scandalo Banditalia.

Non i magistrati che doverosamente scoperchiano l'ennesima fogna.

Ma i magistrati a cui furbetti & furboni si rivolgevano per coprirsi le spalle. Fiorani parla di giudici del Tar che aggiustano sentenze.

Consorte chiacchiera con l'ex presidente del Tribunale milanese Francesco Castellano, trasversale quant'altri mai: regala le attenuanti generiche a Berlusconi, prescrivendo le tangenti Fininvest a un'altra toga, Renato Squillante; poi fa da consulente al capo dell'Unipol, garantendo sulla presunta «linea morbida» dei pm romani (dopo quattro mesi, la Procura capitolina s'è poi decisa a trasmettere il fascicolo a Perugia per la strana ipotesi di millantato credito)

Ieri poi Repubblica ha diffuso una conversazione intercettata tra l'ispettore capo di Bankitalia, il superfazista Francesco Frasca, e il governatore Fazio. Frasca racconta che qualcuno **«ha avuto un duro scontro col Procuratore generale. Gli ha detto che stavano facendo un disastro dal punto di vista economico di cui potevano essere responsabili. Allora lui ha avuto paura»**. E Fazio: **«Bene, è arrivato a più miti consigli, va bene, va bene»**.

È il sogno di tutti i potenti: spaventare i magistrati con i **«danni all'economia»** che deriverebbero dalle loro inchieste e ridurli **«a più miti consigli»**.

Oggi come oggi l'impresa è piuttosto ardua.

Non basta avere un magistrato amico, o intimidito.

Ci si può mettere in tasca un procuratore generale, o un procuratore, ma l'azione penale resta un potere **«diffuso»**, di cui è titolare ciascun pm.

Essendo i pm circa 1500, è impossibile controllarli o spaventarli tutti.

C'è sempre qualcuno che sfugge al guinzaglio e alla paura.

Ma durerà poco, pochissimo: col nuovo ordinamen-

decine di procuratori capi e generali, o due o tre nei posti chiave.

Quando la giustizia funzionava così, era una giustizia di classe.

Infatti i processi a carico dei colletti bianchi venivano regolarmente avvocati e trasferiti nei porti delle nebbie.

Il caso petroli a Genova nel '73, a Milano Piazza Fontana a Milano, i fondi neri dell'Iri, le inchieste su P2 e Sindona, a Torino le schedature Fiat.

Nei suoi diari scritti nel 1981, due anni prima di morire ammazzato, il capo del pool antimafia presso

**«devo caricare di processi semplici Falcone» in maniera che cerchi di scoprire nulla, perché i giudici istruttori non hanno mai scoperto nulla. Osservo che sono i giudici istruttori di Palermo hanno scoperto i canali della droga tra Palermo e gli Usa e tanti altri fatti di notevole gravità. Cerca di dominare la sua ira, ma non ci riesce... Pizzillo ha insabbiato tutti i processi di mafia... Mi dice che la dobbiamo finire, che non dobbiamo più disporre accertamenti sulle banche»**.

E poi c'è il procuratore Vincenzo Pajno, che **«nella forma gesuitica che gli è congeniale mi ha telefonato per dirmi che era andato a trovarlo Nino Salvo indignato per le notizie di stampa»** sulle telefonate intercettate fra i Salvo e il boss Tommaso Buscetta.

Anche allora il guaio non era la finanza sporca: erano i magistrati, le intercettazioni, i giornali. Non solo per gli imputati, ma anche per certi magistrati.

Con la controriforma Castelli, c'è il rischio che i magistrati diventino tutti così.

Si spera che, una volta al governo, il centrosinistra rada al suolo quella porcheria: senza distinguo, senza se e senza ma.

Altrimenti dovremo concludere che la nostra classe dirigente, trasversalmente, è incompatibile con una magistratura indipendente.

E forse anche con il codice penale.



to giudiziario, che entrerà in vigore non appena l'apposito Castelli varerà i decreti attuativi della legge-delega, il procuratore capo tornerà a essere il dominus dell'ufficio, titolare unico dell'azione penale, come venti o trent'anni fa.

E se un pm farà le bizze, potrà levargli l'inchiesta (oggi può farlo solo in casi eccezionali, motivandolo per iscritto).

Anche le avocazioni dei Pg diventeranno pane quotidiano.

Basterà controllare poche

l'ufficio istruzione di Palermo Rocco Chinnici racconta le gesta del procuratore generale Giovanni Pizzillo. Che gli raccomandava prudenza nel parlare di mafia, lo accusava di essere **«un comunista»** e naturalmente di **«rovinare l'economia»** con le indagini sui **«galantuomini»**: **«M'investe in malo modo dicendomi che stiamo rovinando l'economia palermitana disponendo indagini a mezzo della Guardia di Finanza. Mi dice chiaramente che**

# “L’ultimissimo Berlusconi”

AA.VV. elaborazioni di GL

**da Ernesto Galli della Loggia  
(Corriere, 28.12.2005)**

Il ministro o il sottosegretario che ogni momento s'intrattengono con i giornalisti sui fatti d'attualità, che ogni giorno pontificano, «dichiarano» qualunque cosa invece di decidere, di muoversi, di agire, non sanno di essere solo le caricature di quegli uomini di governo che non abbiamo.

**Amnistia-Show  
LA BEFFA di NATALE  
Nando Dalla Chiesa  
L'Unità on-line 28.12.2005**

...in tutto questo c'è qualcuno che dal punto di vista morale davvero non dovrebbe sapere da che parte voltarsi, davanti alla richiesta di clemenza che sale dai dannati della terra. Ed è la maggioranza di governo.

Questa maggioranza che un'amnistia mascherata la stava già facendo (decine di migliaia di processi all'anno, decine di migliaia di imputati amnistiati senza avere mai messo un piede in carcere) con la prima versione della Salvapreviti.

Questa maggioranza che ha chiuso l'anno solare in Senato «**incardinando**» a rotta di collo l'**ultima legge ad personam per il premier**, quella che abolisce il processo di appello se la sentenza di primo grado è di assoluzione.

La maggioranza che, in Senato, riprenderà i suoi lavori dopo Natale avendo all'ordine del giorno esattamente quella legge, ultima vera incombenza prima che si chiuda la legislatura.

Perché la faccia e il coraggio di fare un'amnistia sotto elezioni insieme con l'opposizione mancano del tutto.

Ma la faccia e il coraggio di fare un'ultima amnistia solo per se stessi quelli non mancano di sicuro.

Anzi, è un dovere.

**Governo Berlusconi: e  
le critiche di Montezemolo**

da Le Monde

<http://www.lemonde.fr/web/article/0,1-0@2-3214,36-725111@51-723525,0.html>

"Se l'Italia vuole ritrovare un po' di credibilità, alle legislative del 9 aprile i cittadini dovranno scegliere i dirigenti più competenti e onesti possibile", ha dichiarato il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo in un intervento pubblicato sul quotidiano economico Il Sole 24 Ore.

"Si è chiuso un altro anno di crescita zero, perdita di competitività, difficile controllo dei conti pubblici e scandali finanziari. Questo significa che non tutti fanno il loro dovere", ha detto Montezemolo criticando l'operato del governo Berlusconi. Il presidente di Confindustria ha poi denunciato la lentezza con cui le autorità italiane hanno reagito allo scandalo nel sistema bancario che ha screditato il paese a livello internazionale.

**Bancopoli**

**Carlo Federico Grasso  
(La Stampa, 28.12.2005)**

Mentre negli Usa lo scandalo Enron ha quantomeno suscitato uno scatto di orgoglio con l'emanazione di una durissima legge di contrasto, in Italia non sono stati sufficienti gli scandali Cirio e Parmalat per scuotere l'apatia parlamentare. Soltanto nei giorni scorsi, sotto l'incalzare delle indagini giudiziarie, governo e Parlamento si sono determinati a mettere all'ordine del giorno l'attesa legge sulla tutela del risparmio, ma tale legge ha inopinatamente previsto un ulteriore alleggerimento del trattamento penale di taluni reati societari.

Non so che cosa pensino i governanti dei loro governati.

So tuttavia, a questo punto, molto bene che cosa pensare di chi ci governa.

**Antitrust:  
tante le incompatibilità  
dei membri del governo  
Berlusconi**

da Corsera, 28.12.2005

Una legge da rifare.

E' questo in sintesi il giudizio dell'Antitrust sulla normativa che regola il cosiddetto conflitto d'interessi. Gli ultimi due governi hanno registrato 49 casi di «incompatibilità» in base alle norme della legge sul conflitto di interessi: 10 casi nel primo governo Berlusconi, 39 casi nel governo-bis che è stato così «**caratterizzato per un notevole incremento dei casi di incompatibilità riscontrate**» rispetto al precedente esecutivo.

Ad affermarlo è l'Authority nella relazione semestrale luglio-dicembre 2005 sull'attività di controllo e vigilanza in materia di conflitto di interessi.

**LEGGE DA RISCRIVERE**

Complessivamente all'Antitrust sono pervenute 100 dichiarazioni riferibili a membri di governo, 392 al coniuge e ai parenti entro il secondo grado. Tuttavia mancano ancora all'appello 125 posizioni relative ai familiari. La legge sul conflitto di interessi, nota infatti la relazione, presenta «**l'anomalia di non prevedere sanzioni nei confronti dei parenti dei titolari di carica allorché rifiutino di collaborare non fornendo le dichiarazioni richieste**». «**La mancanza di strumenti coercitivi in grado di garantire la trasmissione delle dichiarazioni da parte di tali soggetti nonché l'incertezza sul loro numero effettivo e, conseguentemente, sulla completezza delle informazioni pervenute, ostacola la funzione di controllo dell'Autorità, perché la limita ai soli parenti che spontaneamente rispettano la prescrizione di legge. Il sistema delle dichiarazioni patrimoniali, così come è concepito, assicura, quindi, solo parzialmente la possibilità di un'applicazione efficace**».

(Continua a pagina 11)

## “L'ultimissimo Berlusconi”

### Antitrust: tante le incompatibilità ...

(Continua da pagina 10)

#### I PUNTI CRITICI

Secondo l'Autorità «nella legge si rileva una concezione restrittiva del conflitto di interessi, focalizzata essenzialmente nelle sue manifestazioni formali. Prevale un approccio di tipo privatistico, legato al verificarsi di un evento di danno non adeguato alla complessa realtà dell'amministrazione e dell'interesse pubblico concretamente violato».

Per l'Autorità la legge Frattini, inoltre, contiene eccezioni alla regola di incompatibilità «eccessivamente ampie».

### Danno nuovo - Prezzi in libertà di Galapagos (www.ilmanifesto.it)

Fine 2005 con sorpresa per gli italiani.

Il ministero del Tesoro certifica un rincaro del 5,1 per cento, doppio rispetto all'inflazione, per tutte le tariffe e tutti i prezzi dei settori liberalizzati: luce, gas, energia.

Il governo della Casa delle libertà, che aveva promesso di non metterci «**le mani in tasca**», non solo mente, ma porta il paese fuori strada rispetto al resto dell'Europa dove i prezzi scendono.

Stangata anche sulla scuola.

(.....)

L'avevano giurato: le liberalizzazioni porteranno efficienza e benefici per i consumatori sotto forma di prezzi più bassi.

Ma non è andata così: il Dipartimento del Tesoro del ministero dell'Economia ci ha fatto sapere che nel 2005 i prezzi nei settori liberalizzati sono cresciuti molto di più -il doppio abbondante- del tasso di inflazione misurato dall'Istat: il 5,1% contro poco più del 2%.

### Grammatica

Jena (La Stampa, 30.12.2005)

**Dispiace dirlo ma stavolta Paolo Mieli ha commesso un errore di grammatica professionale: Berlusconi indagato per corruzione non è una notizia.**

### Berlusconi indagato a Milano

**I pm: "Seicentomila dollari ad un avvocato inglese perché tacesse"**

Da Repubblica on line, 28.12.2005

**"Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha ricevuto alla fine di novembre un invito a comparire nel quale la Procura di Milano gli contesta due ipotesi di reato: corruzione in atti giudiziari di testimone e concorso in falsa testimonianza".**

E' quanto riporta il Corriere della Sera di oggi, precisando che il premier è "sospettato di aver fatto versare" nel 19-97 da Carlo Bernasconi, manager della Fininvest, "non meno di 600 mila dollari" sui conti svizzeri dell'avvocato in-

glese David Mills "affinché dichiarasse il falso nel processo per le tangenti Fininvest alla finanza e in quello All Iberian".

Ufficiali della Guardia di Finanza di Milano hanno consegnato l'invito a comparire a fine di novembre, convocando i due indagati per il 3 dicembre ma né Berlusconi né Mills si sono però presentati all'interrogatorio.

### Corriere: indagato Berlusconi L'ira del premier sui giudici

da L'Unità on -line, 29.10.2005

Corriere: indagato Berlusconi

L'ira del premier sui giudici «**È iniziata la campagna elettorale**».

L'entourage di Silvio Berlusconi si scaglia contro il Corriere della Sera, colpevole di aver pubblicato la notizia di un invito a comparire sulla presunta corruzione del teste di un processo contro Fininvest eluso dal premier lo scorso 3 dicembre.

Il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti, parla di «**precisa unione d'intenti**» tra la procura di Milano e il quotidiano di via Solferino.

### BERLUSCONOIDE

Guido Cernetti (La Stampa, 29.12.2005)

Di salvaguardie non so quante ne avrà lasciate indenni.

Nel suo fondamentalismo industrialista non ha avuto limiti nel mettere l'impresa (qualunque faccia assuma, e là le facce Biancaneve-San Francesco non fanno cifra) avanti a tutto, e gli inquinatori, grandi e piccoli, puliti e sporchi, ci hanno perso perfino il fastidio di un po' di solletico.

E i suoi condoni hanno svuotato mezzo purgatorio.

L'idea fissa berlusconiana del ponte sullo Stretto e delle Alte Velocità è, per l'ambiente, campana a morto ...

### Berlusconi ci impoverisce ...

Claudio Grassi (Liberazione, 30.12.2005)

Berlusconi ci impoverisce in massa.

Ormai è una dolente abitudine.

Puntualmente, con il varo della legge finanziaria, tornano a campeggiare sulle prime pagine dei giornali italiani le cifre del disastro sociale in atto nel nostro Paese, confermando i dati di un ormai pluriennale processo di impoverimento di massa. Qualcuno è più sfortunato di altri: infatti stai decisamente peggio se sei giovane (in cerca di lavoro o precario), se sei anziano (col minimo di pensione), se sei capofamiglia monoreddito con figli a carico, se sei donna sola con prole, se abiti al Sud. Tutto questo chiama pesantemente in causa le responsabilità del governo Berlusconi: un governo che non ha cessato dall'istante successivo al suo insediamento di premiare rendite e profitti, rendendosi protagonista di una feroce offensiva di classe ed ergendosi a garante di uno dei più consistenti travasi di reddito ai danni delle masse popolari dal dopoguerra ad oggi. La realtà economica e sociale del Paese non ammette repliche: prima se ne va, meglio è per tutti.

AA.VV. elaborazioni di GL

# Le pagine della vergogna

di Nando Dalla Chiesa (www.unità.it)



Giulio Andreotti ? Perseguitato in un processo senza prove.

Totò Cuffaro ? Una Maria Teresa d'Austria rediviva, instancabile promotore di nuova cultura civile.

La geografia di Cosa Nostra ?

Palermo più Trapani meno importanti della sola Agrigento, della sola Méssina, della sola Caltanissetta.

La mafia e la 'ngrangheta -e il riciclaggio dei loro capitali- in Lombardia ? Praticamente inesistenti.

È la sintesi brutale, semplificatrice, ma sincera della «**Relazione conclusiva**» della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia che la maggioranza vorrebbe approvare a rotta di collo per Natale.

Millecinquecento pagine organizzate secondo criteri discutibili, ma di assoluta decenza.

Un taglio narrativo eterogeneo, che va dalla copiatura del saggio sociologico alla arringa difensiva, dalla invettiva personalistica alla radiografia giudiziaria, con sprazzi prolungati di buona cultura istituzionale.

Ma nel complesso una ver-

gogna. Anzi, una Millecinquecento pagine che rifiutano per principio quella sintesi, quella brevedade che paradossalmente si contesta alla pubblica accusa palermitana di non avere praticato con l'effettualità (questo il rimprovero) di confondere, annacquare, sovvertire la verità attraverso mille sparsi rilievi.

E una delle grandi pagine vergognose della storia dell'Antimafia. Conoscendo il presidente della Commissione, il senatore Roberto Centaro, faccio fatica a credere che questa sia tutta farina del suo sacco, come egli ha ovviamente rivendicato. Si sente puzza lontano un miglio di grande operazione politica; una di quelle operazioni volute dall'alto e che vorrebbero erigersi come spartiacque nella storia tormentata delle nostre istituzioni. Per cambiare torti e ragioni sfregiando la verità.

Per trasformare le vittime in offensori viceversa, secondo l'aureo motto del cardinal Mazàrino che Giulio Andreotti amava citare quando era al culmine del proprio potere.

E con obiettivo di farlo subito, il più presto possibile.

Per gettare il peso della Relazione sulla campagna elettorale.

Per portare sul banco degli imputati i magistrati scomodi stabilire l'innocenza degli imputati (assolti, prescritti, condannati o in attesa di giudizio) nella sfera -perfino- della morale e della politica.

Per impedire all'opposizione di avere il tempo necessario a produrre una Rela-

zione di minoranza organizzata e completa.

Millecinquecento pagine che rifiutano per principio quella sintesi, quella brevedade che paradossalmente si contesta alla pubblica accusa palermitana di non avere praticato con l'effettualità (questo il rimprovero) di confondere, annacquare, sovvertire la verità attraverso mille sparsi rilievi.

Millecinquecento pagine di cui quattrocento incredibilmente dedicate ai processi Andreotti.

E si dice «**incredibilmente**» non perché quei processi non siano in grado di illuminare la realtà dei rapporti tra mafia e politica. Eccome se li illuminano, solo che li si voglia leggere davvero, a partire dalla sentenza finale della Cassazione (i provati rapporti con Cosa Nostre almeno fino al 1980).

Ma perché, semplicemente, la Commissione non si è mai, e si sottolinea il «**mai**», occupata di quei processi.

E dunque non ha alcun titolo per dedicar loro quasi un terzo dell'intero volume.

Da sempre, infatti, la Relazione della Commissione tira, come è ovvio, le somme del lavoro svolto, lo riorganizza, lo rielabora, lo porta a sintesi.

Indica al parlamento e al Paese la verità trovata sul campo, nelle visite condotte in missione.

Fa proposte legislative e valuta l'effetto della produzione legislativa già approvata in materia.

Non affronta mai materie di cui non si è occupata. Per l'evidentissima ragione che su quello non ha proprio da fare alcuna «**relazione**».

Perché dunque questa autentica ingiuria al profilo

istituzionale di quella «**Commissione**» antimafia che venne voluta negli anni sessanta per combattere e non per coprire i rapporti di complicità tra mafia, amministrazione e politica, e davanti alla quale - proprio per questo e a dispetto di ogni ambiguità possibile- vennero per la prima volta esplicitamente indicati i rapporti tra le cosche e Vito Ciancimino e Salvo Lima, allora potentissimi capi della politica siciliana ?

La risposta si può trovare nella stessa Relazione.

Ed è la seguente.

Bisogna occuparsi di quei processi, ed esprimere su di essi l'opinione della maggioranza politica (attraverso un'arringa difensiva che non è stata scritta sicuramente da nessun tecnico o consulente della 'Commissione ma che ha tutta l'aria di venire diritta da qualche ambiente professionale assai vicino alla difesa) perché la lettura che ne viene data dei rapporti tra mafia e politica punta ad assolvere definitivamente il senatore Andreotti anche in sede di verità storico-arlamentare.

Punta cioè ad aggiungere a una pretesa (ma inesistente) innocenza penale anche una innocenza politica.

A colpi di maggioranza.

Come se anche la verità storica potesse essere stabilita riunendosi di corsa e facendo la conta delle mani alzate.

Disposte ad alzarsi, più precisamente, sotto il ricatto incombente delle candidature al parlamento. Da decidere entro trenta o quaranta giorni, sotto il più micidiale controllo che le segreterie di partito, grazie alla nuova legge, abbiano mai avuto.

Bisognerà tornare e ritornare, scrivere e ancora  
(Continua a pagina 13)

## Le pagine della vergogna

(Continua da pagina 12)

scrivere e raccontare, su una Relazione che spiega come pochi altri documenti perché in Italia non si riesca a sconfiggere la mafia.

Ma intanto va segnalato il modo in cui viene affrontato il maggiore scandalo attuale, quello del governatore della Sicilia Totò Cuffaro, in stretti rapporti d'amicizia e d'affari con il re delle cliniche siciliane Michele Aiello, a sua volta legato agli ambienti di Cosa Nostra più vicini (lo ricorda di sfuggita in altro passo anche la Relazione) a Bernardo Provenzano.

Tanto da avere svolto la funzione di Supertalpa al servizio della combriccola, per avvertire che le talpe semplici impiegate in procura erano state scoperte.

Ecco che cosa si dice del Governatore: **"Anche l'attività svolta dalla Regione Siciliana è indice di un'accresciuta sensibilità nei confronti del fenomeno mafioso. L'on. Cuffaro, nella sua veste di Presidente della Regione, ha elencato una serie di iniziative amministrative (...) che vanno lette come momenti di impegno per la legalità e contro la presenza della mafia nell'economia, nelle istituzioni e nella società civile"**.

Io veramente dell'audizione del Governatore siciliano, tenuta a Palermo, alla fine di marzo del 2004, ho un altro ricordo, e ne trovo conferma nei miei appunti. Ho il ricordo di un signore che risponde affabi-

le e diligente finché le domande non pretendono di sapere troppo, non fanno intravedere l'intenzione di qualcuno di rappresentare per davvero una **"Commissione di inchiesta"**. E che poi cambia registro e fa capire senza giri di parole che se si sceglie la strada dell'inchiesta cruda e irriverente ce n'è per tutti. Per questo, colpito e allertato da quelle parole, scrissi subito un editoriale su queste pagine per chiedere che si stesse bene attenti alle candidature dell'Ulivo alle elezioni europee.

Ora il governatore è andato perfino oltre il suo scopo di allora.

Le sue vicende giudiziarie vengono svuotate di ogni significato politico con argomentazioni speciose,

senza nemmeno che l'estensore venga sfiorato dal senso del ridicolo.

Il fatto è che l'apoteosi di Totò Cuffaro fa parte integrante della grande operazione politica.

E in essa, come nell'apoteosi di Andreotti, il rosario interminabile delle leggi della vergogna trova oggi la più coerente conclusione.

La legge e la storia scritte entrambe senza pudore.

Così da sconciare il senso del giusto e dell'ingiusto degli italiani.

E questo, se si permette, è qualcosa di peggio della dittatura della maggioranza.

Questa è abiezione delle coscienze.

**Nando Dalla Chiesa**  
([www.unita.it](http://www.unita.it))

## Prezzi e bollette cresciuti il doppio dell'inflazione programmata

di red ([www.unita.it](http://www.unita.it))

Il Tesoro dà il giorno di Santo Stefano una notizia cattiva - i pesanti rincari delle bollette, il doppio dell'inflazione programmata - e una previsione ottimista: il caropetrolio potrebbe fermarsi. Delle due, è certa perché associata, la prima. Nei primi dieci mesi dell'anno, le tariffe dei beni cosiddetti liberalizzati - in primis le tariffe elettriche - sono cresciute in media di oltre il 5%, cioè quasi il doppio rispetto all'inflazione. «Dal ministero del Tesoro viene la più netta smentita delle chiacchiere di Berlusconi sull'economia del Paese»: fa notare Riccardo Villari, responsabile Mezzogiorno della Margherita riferendosi ai discorsi di fine anno di Silvio Berlusconi. A parlare della stangata è infatti uno degli

ultimi dossier sui prezzi, elaborato dal ministero del Tesoro. Gli aumenti più consistenti si sono registrati per il settore energetico, con un incremento medio del 14,5% e per chi viaggia in aereo: i voli nazionali sono infatti saliti del 19,1%. Rincari sostenuti anche per i prezzi dei quotidiani (6,1%), per le Rc Auto (2,5%) e per il latte intero (2%). Il carovita ha riguardato anche gli affitti (2,2%), il prezzo della carne (1,9%) e quello delle camere d'albergo (1,7%). A frenare invece lo zucchero con un decremento dello 0,7%, e la pasta alimentare (-1%), nonché i medicinali in fascia C (-0,3% anche se si tratta ancora di una stima).

Il Tesoro fa però sapere nel contempo che le pre-

visioni per il futuro potrebbero essere più rosee, almeno per quanto riguarda il surriscaldamento dei prezzi a causa dell'impenata del costo del petrolio. Nel 2006 secondo le stime dell'Unione petrolifera che cita «la maggior parte degli esperti mondiali, interpellati dal Piw, Petroleum International Weekly», il prezzo dell'oro nero l'anno prossimo potrebbe attestarsi intorno ad una media di 58 dollari al barile. Vale a dire un dollaro in più del 2005 e ben 15 dollari oltre la precedente previsione, del giugno scorso.

Tuttavia, via XX settembre ammette che la corsa ai rincari non è tutta colpa della congiuntura economica e dell'euro forte. Nel settore della assicurazioni ad esempio l'Italia è in

testa ai rincari europei. Nel periodo che va dal 1996 al 2004, le variazioni percentuali cumulate dai prezzi delle assicurazioni sono state da noi del 10-8,6% mentre nel resto d'Europa solo del 22,7%. Nello stesso periodo, in Francia l'aumento delle Rc auto è stato di appena l'8,6%, in Germania del 17,1%, in Spagna del 4-2,5% e nel Regno Unito del 65,3%.

E per l'associazione dei consumatori Adiconsum: «Nel 2006 la grande preoccupazione è rappresentata dai rincari sulle tariffe legati da un lato al caro petrolio e dall'altro ai tagli alle risorse dei comuni per i quali l'alternativa è tagliare il servizio o aumentare i prezzi».



Nuove norme per il nuovo Governatore

# La Banca d'Italia e il miracolo di San Silvio

di Giuseppe Pisauro e Francesco Vella (www.lavoce.info)

Non sappiamo ancora quale sarà l'esito del braccio di ferro con il Governatore, ma sicuramente la riforma presentata dal Governo come frutto di un accordo dovuto a un ulteriore miracolo di "San Silvio", un miracolo lo ha effettivamente compiuto: quello di lasciare tutto come prima aggravando una situazione già di per sé difficile.

## Il vero "segnale istituzionale": la norma transitoria

Una volta definito, finalmente, il **mandato a termine** si è rinunciato a qualsiasi tentativo di introdurre una rigorosa disciplina transitoria in grado di garantire un rapido ricambio nella conduzione della Banca d'Italia: le infinite discussioni e la crisi istituzionale di questi giorni si sarebbero potute evitare con un coraggiosa e coerente normativa che avrebbe, questa sì, lanciato un "segnale istituzionale" inequivocabile. E bisogna tener presente che l'ormai tanto famoso, quanto poco letto, parere della **Banca centrale europea** del dicembre 2004 non impediva affatto l'inserimento di una equilibrata norma transitoria, ancor più giustificata quando la riforma non riguarda solo la figura del Governatore, ma investe l'intera struttura di governance, introducendo profonde trasformazioni che meritano di essere operative in tempi rapidi. Ed è veramente bizzarra, a proposito di credibilità internazionale, la rinuncia a una norma transitoria nel timore di un parere contrario della Bce mentre contemporaneamente la stessa Bce chiede di intervenire. Analoga pavidità e **totale incoerenza** emerge dalla cosiddetta **collegialità**. Se, come recita la dotta citazione della relazione pre-

sentata dal ministro del Tesoro, "**bisogna avere fede nelle banche centrali e non nei banchieri centrali in quanto individui**" non si capisce perché si attribuisce al direttorio soltanto il potere di fornire pareri lasciando i poteri decisionali in capo al Governatore. Qualcuno dimentica che per natura i poteri di vigilanza bancaria conservano sempre un certo spazio di discrezionalità: la migliore prevenzione contro un loro utilizzo patologico è una decisione realmente collegiale, possibilmente presa da soggetti competenti, autonomi e indipendenti. Le proposte di emendamento di lavoce.info si muovono, opportunamente, proprio in questa direzione.

## Conflitti inesistenti: il labirinto degli assetti proprietari

Ogni miracolo, si sa, contiene qualcosa di misterioso e anche quello di "San Silvio" non si smentisce. Si è deciso infatti di intervenire sull'**assetto proprietario della Banca d'Italia** per prevenire un conflitto di interessi che, come schiere di commentatori avevano ribadito in tutte le salse, non esiste e non è mai esistito. Le quote di partecipazione detenute dalle banche, che notoriamente nella storia non hanno mai consentito a queste la benché minima possibilità di incidere sugli indirizzi di vigilanza, né su qualsiasi altro aspetto dell'attività della Banca d'Italia, vengono ora trasferite allo Stato o ad altri enti pubblici. A prescindere da ogni facile ironia su come nel nostro paese si adottano draconiane misure di intervento sulla proprietà nei conflitti di interesse inesistenti, mentre

per quelli veri si utilizzano linee decisamente più accomodanti, per usare un eufemismo, non si capisce cosa succederà: tutto è rinviato a un comodo, e appunto misterioso, regolamento governativo. Il problema è come valutare le **quote di partecipazione** che le banche, secondo l'emendamento approvato dal Consiglio dei ministri, dovranno cedere allo Stato.

Il capitale nominale della Banca d'Italia è pari a 156mila euro, suddiviso in quote del valore di 0,52 euro ciascuna, e il dividendo che la Banca paga ogni anno ai detentori delle quote è di 15.600 euro (il 10 per cento del capitale nominale).

Quest'ultima cifra rappresenta la redditività attuale dell'asset per i detentori delle quote di partecipazione (per contro, la Banca ha pagato nel 2004 un dividendo di 15,3 milioni di euro al Tesoro). Una possibile stima del valore economico delle quote è stata prospettata da Marco Panara su Repubblica: valutare le quote di partecipazione alla stregua di un titolo che dà una rendita annua perpetua di 15.600 euro, vale a dire poco più di 300mila euro (circa 1 euro per ciascuna quota), utilizzando un tasso di interesse del 5 per cento. Una soluzione che guardasse alla sostanza delle cose dovrebbe partire dalla premessa che, in considerazione delle particolari caratteristiche dell'organizzazione istituzionale della Banca d'Italia, qualsiasi esborso dalle casse del Tesoro (o del patrimonio della Banca d'Italia) che andasse oltre queste valutazioni costituirebbe un **impovertimento della collettività**.

Le banche, tuttavia, hanno iscritto nei loro bilanci

valori molto superiori e molto difforni tra loro: la valutazione di una singola quota varia da 41,3 euro per Banca Carige a 13.781 euro per Bnl.

Vendere le proprie quote allo Stato al prezzo di 1 euro si tradurrebbe in pesanti **minusvalenze**. Deve la collettività farsi carico di questo problema?

La riposta dovrebbe essere negativa, tranne che in un caso.

Secondo lo Statuto della Banca d'Italia, la partecipazione maggioritaria al capitale deve essere in capo a soggetti pubblici.

L'errore è stato commesso all'atto delle **privatizzazioni** allorché non si è intervenuti per conservare questo assetto.

Gli investitori che hanno acquistato le azioni delle banche privatizzate hanno pagato anche per le quote della Banca Centrale, al valore cui erano iscritte allora nei bilanci.

Si dovrebbe, pertanto, riconoscere a queste quote un valore coerente con quello assegnato all'atto della privatizzazione, senza attribuire nessuna considerazione per ogni successiva rivalutazione delle quote.

Appaiono però evidenti le sperequazioni tra banche che anche in questo modo si genererebbero. Si tratta, quindi, di un bel pasticcio che ci terrà occupati per i prossimi mesi.

Forse la soluzione migliore sarebbe mantenere lo **status quo** (in questa direzione vanno gli emendamenti proposti da **lavoce** che separano proprietà e controllo) e rinviare le decisioni sull'assetto proprietario della Banca a una più approfondita riflessione. Si potrebbero allora prendere in considerazione altre proposte, decisamente meno

(Continua a pagina 15)

## La Banca d'Italia e il miracolo di San Silvio

(Continua da pagina 14)

rischiose e più equilibrate come quella, già avanzata nel passato, di trasformare la Banca d'Italia in una **fondazione** che ricompra le quote dalle banche per poi annullarle. Risolta la questione della proprietà, diverrebbe superflua l'assemblea dei

partecipanti al capitale di Banca d'Italia; lo Stato potrebbe nominare il consiglio superiore, con procedure che garantiscano la scelta dei relativi membri tra soggetti particolarmente qualificati, indipendenti e autorevoli. Lo Statuto andrebbe poi emendato per assicurare all'Istituto,

nell'ambito dei poteri di autorganizzazione propri di ogni ente pubblico, gli spazi di **autonomia funzionale e finanziaria** inderogabilmente richiesti dall'ordinamento comunitario. D'altronde, è questo un modello adottato anche in altri ordinamenti. La strada verso una coe-

rente e rapida riforma delle Autorità di vigilanza è ancora lastricata di molti ostacoli, ma per superarli, più che i miracoli, serve, forse un po' di buon senso.

**Giuseppe Pisauro e Francesco Vella**  
([www.lavoce.info](http://www.lavoce.info))

## Ricordo di Paolo Sylos Labini

di Luigi Spaventa ([www.lavoce.info](http://www.lavoce.info))

Senza memoria un nome, anche conosciuto, è un guscio vuoto. Vorrei cercare di riempire con un po' di memoria il nome di Paolo Sylos Labini, morto una decina di giorni fa, affinché i tanto più giovani possano averne un ricordo. **Un economista. E un uomo vero**

Jean Tirole nel suo *Theory of Industrial Organization*, al capitolo 8, scrive: "il modello più famoso di barriere all'entrata è il **limit-pricing model** (Bain 1956; Sylos Labini 1962; Modigliani 1958)".

Tirole ha ragione, ma non è accurato nelle date.

*Oligopolio e progresso tecnico* esce in edizione provvisoria nel 1956 (prima del libro di Bain) e nel 1957 nella versione definitiva italiana, che sarà tradotta con qualche revisione e qualche aggiunta negli *Harvard Economic Studies* nel 1962.

L'articolo di Franco Modigliani (JPE, 1958) offre una formalizzazione dei risultati di Sylos Labini (e di Bain), che, come usa dire, furono **path breaking** nella teoria dell'oligopolio. Sylos Labini fu un ostinato **economista quantitativo**.

Certo, non Var e Svar, non Garch e quant'altro.

Ma raramente si muoveva senza raccogliere, elaborare, ordinare dati, a conforto e ispirazione delle sue

elaborazioni.

Più di trent'anni fa produsse un **modello economico** dell'economia italiana: un paleo-modello, oggi, ma uno dei primi allora, con quello bolognese di Nino Andreatta e quello anconetano di Giorgio Fuà.

Sylos Labini colloquiava incessantemente con i più giovani, anche quando accademicamente non era nessuno e lo si andava a trovare a casa di sua madre, e li incoraggiava ad andare fuori d'Italia, a nutrirsi di quello che egli chiamava il brodo di cultura e di dibattito che un'università anglosassone poteva offrire.

L'accademia ufficiale gli frapose pesanti barriere all'entrata (che solo Federico Caffè e pochissimi altri cercarono di rimuovere).

Era considerato, Sylos Labini, non omogeneo col sistema, **quasi un rivoluzionario**.

Rivoluzionario?

Bisogna intendersi.

Dell'ideologia, di ogni ideologia, da quella dei marxisti puri e duri a quel-

la, più misera, degli studenti del '68, era nemico insofferente; si ispirava agli economisti classici, ma non incoraggiò il programma della **lost generation** della disputa sulla teoria del capitale. Ma, per discendenza salveminiiana e per fratellanza con Ernesto Rossi, non

sopportava l'opportunismo perbenista ed era ragionato



**nemico di monopolisti protetti** e di piccoli e grandi percettori di rendite private garantite dal potere pubblico: dei **"padroni del vapore"**, come li chiamava Rossi, degli **incumbents**, come si direbbe oggi; dei **"topi nel formaggio"**, come diceva lui.

Da **"onesto riformista"**, come si definiva, voleva (come voleva Ernesto Rossi) **"salvare il capitalismo dai capitalisti"**, e anche l'Italia dagli italiani: **un vaste programme**, avrebbe detto Charles De Gaulle; ma un programma al quale Sylos Labini dedicò le sue energie, per comprendere mali e per suggerire rimedi.

Servono alla comprensione i suoi saggi, del tutto innovativi, sulle **classi sociali in Italia**, ove, con

uno sforzo straordinario di raccolta e classificazione di dati, dimostrava **"l'ubiquità della piccola borghesia"** - di una piccola borghesia ambigua e instabile, spalmata fra destra e sinistra- come carattere peculiare della realtà italiana.

Fece scandalo, a sinistra, questo abbandono delle partizioni tradizionali.

E tuttavia quel contributo si rivelò uno strumento potente per comprendere tante caratteristiche, sovente degenerative, della storia recente e della politica del nostro paese.

Sylos Labini praticò incessantemente un riformismo di marca fabiana: quello che, se piove, cerca di trovare un ombrello invece di rinviare, bagnandosi, ai **"ben altri"** problemi che sono **"a monte"**.

Rifiutò prebende e incarichi -semmai era incline a sbattere porte- ma passò tanto tempo a cercare problemi specifici a cui proporre specifiche soluzioni, di cui sollecitava l'accoglimento con ansia quasi missionaria.

Fu un economista vero; soprattutto -il che non necessariamente segue- fu un uomo vero, a tutto tondo.

**Paolo Sylos Labini merita memoria, e non solo il ricordo di un nome.**



## COMUNICATO STAMPA

# NASCE COMITATO "PER UN'ALTRA TV"

## CON TRAVAGLIO, GUZZANTI, MALTESE, CHIESA

Garantire la libertà di espressione e il pluralismo, nella consapevolezza che l'informazione e la comunicazione sono beni essenziali su cui si fonda lo spazio pubblico di ogni democrazia, e non possono pertanto essere lasciati né al mero gioco del mercato né al controllo diretto dei partiti politici.

E' questo l'intento della proposta di legge d'iniziativa popolare, depositata in Cassazione il 24 novembre scorso dal Comitato "Per un'altra tv".

Dal nascente comitato, presieduto dalla senatrice dei Verdi Tana De Zulueta, fanno parte anche nomi di spicco come Sabina Guzzanti, Marco Travaglio, Giulietto Chiesa, Maria

Cuffaro, Giovanni Valentini, Curzio Maltese, Claudio Fracassi e Enrico Fontana.

**«Il primo passo del comitato è stato quello di formulare una proposta di legge -spiega la senatrice Tana De Zulueta- che fissa nuove norme di disciplina che riguardano l'intero sistema della comunicazione radiotelevisiva, sia pubblica che privata, affinché possa assolvere la sua missione di interesse generale.**

**Al fine di attuare questo principio, la proposta prevede l'istituzione di un organismo, il Consiglio per le Comunicazioni Audiovisive, in cui sono rappresentate in modo paritetico le principali istituzioni politiche, sociali e culturali del paese.**

**Infatti, dei 21 consiglieri, 11 dovrebbero essere in rappresentanza della società civile, 7 dei partiti politici e 3 di Regioni, Comuni e Province.**

**Il Consiglio nomina il CdA della Rai, con funzioni esclusivamente gestionali, i componenti dell'Authority e svolge funzioni di indirizzo.**

**Naturalmente viene abrogata l'attuale commissione di vigilanza.**

**Coloro che vogliono formare altri comitati o contribuire alla raccolta firme a sostegno della proposta di legge devono contattare il comitato 'Per un'altra tv', con sede a Roma, via del Gesù, 56, o inviare una e-mail a [perunaltratv@gmail.com](mailto:perunaltratv@gmail.com).**

**Il Comitato ha anche un blog all'indirizzo [www.perunaltratv.blogs.it](http://www.perunaltratv.blogs.it).**

**Il 15 gennaio prossimo -conclude De Zulueta- al teatro Ambra Iovinelli insieme a Sabina Guzzanti e agli altri promotori avvieremo la raccolta firme per questa proposta fortemente innovativa, volta a limitare il condizionamento dei partiti sull'informazione».**

**Giustizia e Libertà**  
Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato  
Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma  
E-Mail: G-L@mclink.it  
Fax: (+39) 06.6227.6293

Direttore Responsabile: Luigi Barbato  
Vice Direttore: Paolo Di Roberto  
Redattore Capo: Antonia Stanganelli